

Costruire daiza: entrando nei dettagli (l'esterno 2a parte)

Iniziando questo articolo, prima di passare ad altro, volevo farvi vedere un altro esempio di pietra che con il daiza a profilo con muro, ha migliorato di tanto l'aspetto finale e mi premeva ribadirlo.



La pietra “Ultima neve” è stata trovata nel 2005 ai laghi di Giacopiane, più precisamente, con acqua bassa nel rigagnolo che corre sull'alveo asciutto del lago dal fondo verso la diga, non è stata spazzolata per preservarla nelle condizioni attuali. Il 1° daiza, a sx, è stato fatto di getto, voleva essere il più semplice possibile, ma così l'occhio cade pesantemente sulla parete anteriore del daiza. L'attuale, a dx, con il profilo con muro, forse risulta più complesso ma molto più armonico, se vogliamo forse un po' troppo scuro.

Se siete stati attenti, ora ne sapete quanto a me sul costruire daiza, almeno in teoria, ma forse non sapete i vari passaggi che in pratica hanno portato fino a questi risultati. Una parte di questi saranno stati descritti negli articoli precedenti e mi scuserete se nel filo del discorso saranno riproposti.

Come vedevo il daiza 20 anni fa?? La poca teoria unita alla poca esperienza, mi ha portato a “sbattere il muso” in questi problemi ma badate bene al momento non erano considerati tali.

Iniziamo dal sotto, dai piedini, vi farò vedere come in 2-3 cambiamenti ci si è evoluti.





Qui sopra, le foto dei miei primi due daiza costruiti, si vedono come erano stati pensati e costruiti i piedini: forma squadrata, esterni, molto alti e lunghi. A seguire il primo cambiamento.





Cosa ha portato questo cambiamento: 1- la consapevolezza che, in una pietra pesante, il peso era distribuito meglio e non gravava solamente sui piedini, 2- pur rimanendo ancora lunghi, l'altezza dei piedini si è abbassata, 3- si aveva più legno e quindi la pietra poteva essere inserita più in profondità, 4- asportando solo la parte di legno tra i piedi, si faceva prima.



Nelle prime due foto, il cambiamento ha portato a togliere quello spigolo vivo che la fresa a colonna lasciava bene in vista, qui la lavorazione è svolta nei primi tempi da frese, in seguito da rullino sempre su

dremel. Nelle ultime due foto i piedini sono stati ancor di più ingentiliti e tutto il sotto è stato maggiormente raccordato. Questi cambiamenti di fatto ci hanno permesso di abbassare il rapporto daiza - pietra da 1:5 - 1:7 a 1:10 o più (vi ricordo che 1 è l'altezza del daiza mentre il numero a seguire è l'altezza della pietra). Negli articoli precedenti ho già parlato di come procedere nelle lavorazioni sul bordo superiore, sulla verticale e sul sotto del daiza;

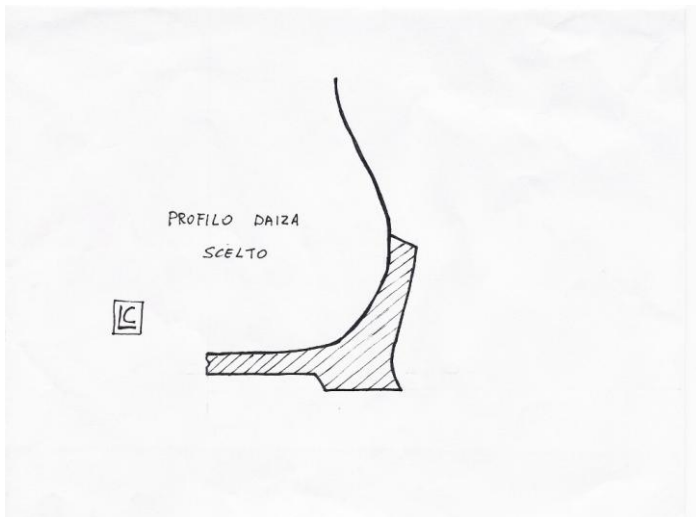
Mi è capitato di fare due piccole lavorazioni, che allora vedevo come una cosa importante da fare sul singolo daiza:

la **prima** è riferita al daiza "Disgelo", forse è più una attrezzatura per svolgere quella lavorazione, nelle foto a seguire, si possono osservare i passaggi eseguiti.



I dremel in mio possesso, hanno in prossimità del mandrino, una "ghiera" in plastica nera che blocca, in quel punto, le due semiparti dell'attrezzo: il filetto corrisponde a quello di un dado alettato che blocca i mozzi delle ruote di una macchina (considerate che il tutto è stato assemblato nel 2005). Questo è stato saldato su una staffa a "T" capovolta e leggermente pendente, sul dremel è montata una fresina sferica articolo 190 con diametro 1,8 mm, sul daiza è disegnato ciò che si vuole asportare, per fare lavorare la fresina in quella posizione, si interpone uno spessore mentre se si vuole fare una regolazione più fine, si può intervenire sulla fresa cioè estrarla o inserirla nel mandrino, i due riccioli sul piedino sono fatti a mano libera (notare la lavorazione del muro a più pareti in quel punto).

La **seconda** è più un abbellimento del bordo superiore del daiza Macchu Picchu del 2006, essendo la pietra pesante, avevo tenuto per il contorno del daiza uno spessore di 5-6 mm e ho cercato in questo modo di ingentilirlo un po. Il piccolo attrezzo è ottenuto da una lama si sega di spessore 3 mm.



Un'altra situazione che mi è capitata è questa.

La prima cosa che faccio, prima di procedere a costruire il daiza, è questa, controllo, pulisco e saggio la consistenza del contorno pietra su tutta la parte interessata all'impronta. Mi è capitato, nei miei primissimi daiza costruiti, di non far caso a questa cosa e il risultato, specialmente in presenza di un contorno della pietra molto sottile per capirci come una lama di coltello, che un qualche pezzo di pietra più fragile saltava via e se questo succedeva con l'impronta finita le imprecazioni non si contavano. Nell'esempio che vi sottoporro, pur con tutte le attenzioni possibili, è successo proprio questo: con l'impronta finita sono saltati via pezzettini di pietra. La soluzione del problema nelle foto a seguire.





In questo caso l'inserimento di un tassello e la conseguente riposizione della pietra ha permesso di superare il problema. Se vi capita che una scheggiatura o un piccolo nodo saltino via, possiamo intervenire con una "pasta di legno" auto costruita: la pulitura del profilo con rullino, produce una polvere grossolana che impastata con una goccia di colla è l'ideale per coprire queste imperfezioni.

Sulla costruzione del daiza non ho più niente da dirvi, la rifinitura con carta vetrata sempre più fine, la spugnatura, il mordente e le varie opzioni sulla verniciatura finale, le ho illustrate negli articoli precedenti. Proverò a postare fotografie con le varie finiture, sarà difficile vedere le diverse particolarità su daiza finiti ma ci proverò lo stesso, semmai lo spiegherò con le parole.

Anno 2005 pietra "Disgelo" finitura con gommalacca.

Ho rifinito con la gommalacca solo due daiza, questo di "Disgelo" devo dire che mi è riuscito bene ma la finitura, a mio parere, ha in se stessa degli inconvenienti, forse su di un piano che teniamo all'interno delle nostre abitazioni va più che bene, nel nostro caso, la complessità del manufatto di legno, ostacola una buona e perfetta applicazione, per esempio dare il tampone; poi essendo la vernice a base di alcool, se viene a contatto con lo stesso, la zona si scioglie e si riconosce, se viene lasciato al sole, si scolora e diventa giallognola, a me è successo che in una mostra all'aperto è piovuto il daiza si è bagnato e la vernice sugli spigoli si staccava, nei giorni seguenti ho dovuto rifare il procedimento.



Per poter illustrare, in questi ultimi articoli, le lavorazioni, ho accelerato la costruzione in questi giorni dei tre daiza: capanna, piccola montagna e grotta-rifugio.

Ho rifinito il daiza della capanna e dell'aquila che cova con vernici poliuretaniche catalizzate date con l'aerografo, prima il fondo e il giorno dopo, previa passata di paglietta n° 0000, la finitura opaca. Come si vede dalla foto del daiza aquila che cova, la vernice si presenta come una pellicola di spessore che copre, isola e protegge tutto il daiza

Posso dire anche qui, i pro e i contro: vantaggi – vernice resistente al sole, ai rovesci d'acqua, all'usura, con una passata di cera d'api migliora l'aspetto, di contro, complessità nell'applicazione, serve l'aerografo, se riceve un colpo la zona colpita diventa bianca e bisogna intervenire con carta vetrata spugnata, fondo e poi opaco.





Il daiza della grotta-rifugio, è rimasto volutamente come era concepito per la mancata chiacchierata di Gonzaga 2020, è rifinito con la sola cera d'api. I vantaggi della cera d'api: facilità e semplicità di applicazione, mostra i pori del legno a vista, lascia il legno del daiza libero di muoversi, dopo l'applicazione lascia una discreta morbidezza al tatto;
 svantaggi: per una buona resa finale, necessita di una accurata carteggiatura più delle altre vernici perché la cera evidenzia il più piccolo graffio lasciato, si secca in pochi giorni e necessita di nuova applicazione spesso, il legno di fatto è come una spugna che si asciuga.
 In particolare nella seconda foto si intravedono tutti i pori del legno e nessun graffio.





Vorrei ora, in quanto l'articolo è già stato pubblicato e sono sicuro di aggiungere qualcosa per la completezza di quell'articolo, analizzare il daiza di "Spirito gotico" costruito egregiamente da Cesare Fumagalli non nuovo in queste geniali trovate.



Il daiza presenta una forma, come dire, rovesciata, non ricordo il termine usato da Pietro Prudentino nel proprio articolo. Dobbiamo constatare due cose: l'estetica e la tecnica di costruzione che ha portato a quella forma.

Molto dipende dalla difficile collocazione del baricentro della pietra, qui risolta benissimo dai due aspetti, l'estetica, con la forma rovesciata, migliora aumentandola la superficie a terra; la tecnica, che allungando sulla dx la forma del daiza, se vogliamo, completa la stabilità della pietra. Magistrale il modo con cui è stata "divisa", con motivi, la superficie a vista del daiza. Azzeccata anche la tonalità della tinta del daiza.

Con questo termino i miei articoli sulla costruzione dei daiza, ho voluto indicare tutti i possibili problemi che mi sono capitati e come li ho risolti.

Se volete, dopo avere letto i miei articoli, nella costruzione di un vostro daiza, lasciate che la vostra mente vi suggerisca il da farsi: se questo coinciderà con le mie parole, sarò felice perché sarò stato utile a qualcuno di voi.

Il socio Aias Carlo Laghi
carlo.laghi@gmail.com